

Introduzione

La lettura di questo libro deve iniziare dalla copertina, pertanto il lettore è invitato a tornare indietro, per poi reiterare più volte questa osservazione. Questo è necessario per avviarsi a intendere quel linguaggio. Le ragioni di tale prerogativa sono nel volume stesso e si proiettano di là da esso. Del resto, la “strana” singolarità di questa narrazione si estrinseca anche nella necessità di dedicare un paragrafo alla copertina. Nello specifico, i motivi saranno snocciolati nell'insieme della prima parte dell'itinerario. Chi tra i “normali” ha modo di conoscerci percepisce che forse siamo altro, spesso *ben altro* rispetto a ciò che gli *altri* pensano di noi a causa di troppe certezze ingannevoli. Nei rapporti interpersonali, meglio ancora in quelli più *reconditi*, riusciamo a far emergere quest'*alterità* con relativa facilità e velocità. Tutto ciò ha una gran forza: dà grandi impulsi al cambiamento. È giunta l'ora di percorrere questa strada anche in ambiti scientifici. È ora di farci conoscere, di narrarci, rivolgendoci alla comunità scientifica e intellettuale. Qui cerchiamo di farlo tramite una narrazione monografica e scientifica sulla nostra condizione umana, quella che formalmente e banalmente si usa definire “*disabilità*”.

Dalla nostra Convenzione ONU sappiamo che la *disabilità* è un concetto in evoluzione. Perfetto: in primo luogo spetta a noi il compito di *evolverlo*. Esaminando l'analisi del sistema-mondo tracciata dai primi e più noti studi di Immanuel Wallerstein,¹ intuimmo che era giunta l'ora di tentare il presente sforzo. Oggi, fondandoci su tale con-

¹ I. Wallerstein, *Il capitalismo storico*, Einaudi, Torino 1985; I. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna* (3 volumi) Il Mulino, Bologna 1978.

tributo,² proponiamo una ricostruzione della suddetta condizione umana in chiave di analisi sociale storica, secondo un quadro di riferimento globale. Ricostruire i nessi storici, teorici e metodologici della “disabilità” è necessario per tentare di comprenderne le collocazioni e sistemazioni passate e odierne: le *sistematizzazioni* teoriche e tassonomiche che hanno per oggetto gli esseri umani in tale condizione e le conseguenti *collocazioni* istituzionali ed esistenziali. Quindi, per intendersi con alcuni esempi più o meno notori su grandi linee, andando dal Monte Taigeto all’odierna pedagogia speciale, passando per i manicomio e i molteplici Cottolenghi della storia globale. Tali itinerari, come si vedrà, sono indispensabili perché la materia necessita, oggi più che mai, di nuovi paradigmi. Essi sono urgenti, poiché si è costretti a *rincorrere* i mutamenti in atto nel pianeta.

Occorrono *altre narrazioni*, finalizzate a modelli di rappresentazione e organizzazione alternativi a quelli sin qui offerti. Difatti, alle fondamenta di tale necessità vi è anzitutto una grande *dissonanza cognitiva* da colmare. Dunque, per rendere esaustivo tale indirizzo, occorrono nuovi riferimenti *sincronici e diacronici* di adeguato respiro preliminare, necessari per contestualizzare tali soggetti agenti in forme e condizioni che per ora chiamiamo *speciali*.

Nel corso della nostra analisi storica, si presentano situazioni così continuative e uniformate da poter affermare che questi soggetti (o meglio, meri *esseri*) siano vissuti “*da sempre*” in una sorta di macrodimensione-mondo imposta *ad hoc*, dove le variabili *tempo* e *spazio* assumono caratteri *quanti-qualitativamente* molto differenziati per *negazione* rispetto all’entità umana comunemente intesa. L’entità umana di cui trattiamo è immersa in una speciale forma di *geocultura*³ totalizzante che esercita il suo potere sia nello spazio sia nel tempo, con cadenze temporali che si rivelano *diversamente* differenziate,

² Per una panoramica esaustiva rispetto al programma scientifico e alla biografia di Immanuel Wallerstein, v. O. Lentini, *La scienza sociale storica di Immanuel Wallerstein*, Franco Angeli, Milano 1998. Per necessità di semplificazione comunicativa nel titolo in copertina si è preferito ricorrere alla più tradizionale e riconoscibile analisi storico sociologica.

³ I. Wallerstein, *Geopolitica e geocultura*, Asterios, Trieste 1999.

nell'indirizzo come nel ritmo. Insomma: altre direzioni, modalità e/o velocità per un'entità *aliena*. Di là da ogni buon proposito, occorrono *i ferri del mestiere* e le loro modalità d'uso. Così, abbiamo attinto a vari strumenti e ambiti disciplinari delle scienze umane.

I percorsi scientifici qui proposti mirano a mutamenti politico-sociali su grande scala (di sistema), in direzione dell'integrazione sociale e della presa in carico, ma possono essere investiti parzialmente e/o gradatamente anche in progetti medio-brevi e/o interventi culturali di prossimità. Qui risiede la connotazione *elastica* di questo elaborato. Perciò è fondamentale connettersi con la concreta realtà odierna, anche adottando linguaggi divulgativi e narrativi *diretti e tangibili*. Pertanto, il lettore incontrerà parti dotate di una comunicazione dai tratti *immediati*. Tali parti funzionano al servizio degli interessati al tema che non sono provvisti di cultura tecnica specifica. Tali linguaggi, incluso quando coloriti, sono adottati perché strategici in termini *geopolitico-culturali*.

Nonostante tale indirizzo, si sarà costretti a dare per acquisiti determinati strumenti d'astrazione e presupposti teorici. Le necessità imposte da tale "*strano*" *mix* hanno un'importanza culturale e strategica da non sottovalutare, meritevole di apposite riflessioni, domande e risposte da sociologo. Difatti la protesta chiamata analisi del sistema-mondo non può fondarsi solo su conoscenze per *élite*, tanto più in riferimento alle *esposizioni* e agli *smascheramenti* della nostra dimensione.

Allora, nei limiti del praticabile, proporremo soluzioni di supporto divulgativo, come la nostra raccolta di narrazioni in formato CD ROM. Tale scelta strategica parte dalla necessità di mettere a fuoco dette realtà attraverso una percezione audiovisiva, a partire dai riferimenti su cui poggia questo sforzo.⁴

⁴ C. Roberti, A. Pepino, F. Ferraro, G. Mambelli e V. A. Gentile (a cura di), *Narrazioni divulgative tra immagini e suoni sulla condizione a-vitruviana nel sistema mondo*. Qui la tematica viene narrata con modalità comunicative seguendo in sintesi i suoi tratti antropologici e storico sociali più salienti.

A. Pepino è ingegnere biomedico, Professore Associato presso l'Ateneo Federiciano di Napoli e responsabile della Sezione Tecnologia del Centro SInAPSi per la Inclusione degli Studenti Disabili. F. Ferraro e G. Mambelli sono ingegneri biomedici afferenti alla citata struttura. In merito a V. A. Gentile, v. note 18 e 22.

CD ROM propedeutico a questo studio (prototipo a fini sperimentali in preparazione).

Nel primo capitolo, ponendo al centro il metodo ipotetico-deduttivo, si affronta la questione gnoseologica dell'identificazione concettuale. Il percorso si perfeziona ricorrendo anche a una forma efficace per estrinsecare ciò in termini di *icona-logo*. Di seguito trattiamo ciò che siamo stati e siamo in tutte le varie *soluzioni* che sono state proposte per imporci una sistemazione e una collocazione nella società, dalle soluzioni più morbide alle soluzioni estreme. Da qui sono state argomentate tutte le differenziazioni antropologiche necessarie ad affrontare la tematica. Siamo poi giunti alla grande materia delle dissonanze culturali, nonché delle carenze e distorsioni riguardo alla condizione umana di cui trattiamo.

Poi sono state rilevate le distorsioni derivanti da un insieme di barriere culturali *superiori*, iniziando a focalizzare i limiti culturali derivanti dai teorici più influenti. Avviato il processo identificativo del referente "disabilità", l'attenzione si rivolge alla storia degli approcci sociologici al tema, che include frequenti confusioni tra lemmi, usi ideologici di posizioni *distorsive*, elusive, e loro riproduzioni. Nel passaggio successivo si arriva al primo enorme vuoto concettuale: il reperimento dei lineamenti dell'entità che intendiamo identificare, ricercando le categorie mancanti. Forti di una nuova concettualizzazione, abbiamo rivisitato il passato remoto, dove abbiamo potuto decodificare situazioni rese dalla realtà di fatto, mai lette prima e desumendone categorie analitiche nuove.

Da qui è emersa la prima tracciabilità di una verticalità fondata su fatti atavici, imperscrutabili perché nascosti nelle più profonde pieghe della storia. Percorrendo gli eventi storici con letture sociologiche, abbiamo desunto tre differenti *soluzioni* idealtipiche dinanzi ai problemi posti da tale condizione umana. Nella storia sociale, tale triade di soluzioni s'interseca e si cadenza in vari modi. Da qui, è venuta alla luce una serie di variabili da decodificare, correlare in percorsi in parte solo iniziati, non resi sistematici e qui ravvivati da strade nuove. In tali contesti storico-sociali appaiono anche alcune prime e interessanti dissonanze in forma spontanea.

Con il secondo capitolo emerge una serie di riferimenti storico-sociali che tendono a far affiorare i tratti del consolidamento, perfe-

zionamento di una grande sistemazione e collocazione *intra moenia* avvenuta più o meno tra cinquecento e quattrocento anni fa. Il primato spetta ai presupposti della *malatizzazione* della condizione umana in oggetto e ai vari espedienti di supporto. Tra gli indici a supporto delle nostre tesi emergono le arti, la letteratura, le religioni. Altri indicatori a forte connotazione sono i non usi e/o gli usi ideologici, omissivi e fuorvianti della scienza statistica.

Discorso analogo per la fraintesa e sottostimata faccenda delle barriere architettoniche quali impedimenti motori-orientativi (BAO). Esse sono intese non solo come argomento da progettisti degli spazi organizzati, ma anche come referente per le scienze sociali. Non ci è bastato di constatare le inadeguatezze dell'architettura predominante (è già stato fatto da altri). Qui piuttosto sono stati contemplati i motivi profondi, sistemici, nei ritardi dell'architettura.

Con il terzo capitolo si completa la ricerca delle categorie analitiche e si ricorre all'antropologia sostanziale. In tal senso, adottando saperi consolidati, sono stati intrapresi percorsi mai prima sperimentati. Tali saperi sono stati articolati interfacciando le loro categorie analitiche con gli ordini delle questioni attinenti alla nostra entità antropologica.

Poi, ci si è rivolti ad azioni soggettive esemplari e spettacolari; a figure carismatiche passate e presenti appartenenti alla nostra dimensione. Si è quindi giunti alle questioni linguistiche relative alla denominazione della condizione a-vitruviana. In tale quadro sono state stese alcune basi muovendo dalle lingue romanze e loro dintorni.

Muovendo da tutto ciò si è aperto uno spiraglio verso letture della realtà secondo un paradigma nuovo, nell'odierna fase storica-sociale. È un primo passo verso la rottura di uno schema consolidato costruito a nostro danno in via diretta, ma a danno di tutti in via indiretta.

Ricordi e ringraziamenti

A zia Emilia e Casimiro.

Enzo Cocozza, Gaetano Bifulco e Luis Oller.

Un particolare ringraziamento ad Orlando Lentini per gli apprezzamenti e le critiche. I suoi saperi costituiscono le fondamenta per l'uomo a-vitruviano. Inoltre, una menzione speciale per: Beniamino Soressi, Lucia Valenzi, Valerio A. Gentile, Silvia Corlateanu Granciu, Gigi Polito, Alessandro Pepino, Fiorentino Ferraro, Lucia Bisaccia, Giuseppe Mambelli, Massimo Maffei, Germano Tosi, Pino Fanni e mio fratello Luciano.

Claudio Roberti

La nostra dimensione storico-sociale in una costruzione more geometrico

1.1. Presupposti epistemici

L'analisi sociale storica con cui iniziamo si è sviluppata secondo proprie modalità paradigmatiche e pertanto si è data un corpo dottrinario *eterogeneo*, complesso e modellato in base a necessità organizzative, i cui presupposti più diretti risalgono al XVI secolo, con *interessanti* e *utili* ramificazioni a ritroso. Essa si qualifica indirizzandosi verso fondamenta sistematiche sviluppatesi nel XVII secolo.¹ Nell'insieme si è operata una lettura delle scienze storico-sociali, convertendone quanto necessario alla monografia. Ciò ha reso percorribili vari riferimenti a saperi appartenenti anche a età storiche molto antecedenti al secolo XI. Così si è data continuità a eventi (noti e non) fin qui rimasti frammentari.

¹ Da tutto ciò deriva che ci riferiamo a un modo *innovativo*, e in tal senso euristico, d'interpretare la storia del pensiero sociale in quanto storia delle scienze storico-sociali espresse sotto forma di saperi sociali, come avviato da Orlando Lentini (Lentini 1988, *Op. cit.*) e in uno studio più ampio e *definito* approfondimento-sistemazione, realizzato nel 2003 (O. Lentini, *Saperi sociali, ricerca sociale. 1500-2000*, F. Angeli, Milano) e sviluppato di concerto con altri autori nel 2005 (O. Lentini, a cura di, *Pensare il mondo*, F. Angeli, Milano). Gli studi sin qui citati, per il presente sforzo, vanno intesi come riferimenti costanti perché concettualmente portanti: diversamente, tutto il resto avrebbe assunto una dimensione parziale, superficiale e senza fondamenta epistemiche.

D'altra parte, gli studi di riferimento, per taluni filoni, rendono libero il campo e incoraggiano a conseguenti riflessioni più focalizzate. Infatti, in quest'opportunità abbiamo avuto a disposizione uno spazio epistemico che ci ha permesso di ricostruire una costellazione di diversità diffuse a livello globale eppure periferiche.² Qui emergono i referenti ultimi di quest'analisi sociale: le cosiddette “*disabilità*” e il loro diritto all'emersione come tematica epistemica di portata globale.

Questo tentativo ha dunque senso se inteso come strumento propeudeutico a tale ridefinizione dei saperi in un'analisi da sistema-mondo. Si è detto che sui saperi portanti si sono stratificati saperi e categorie proprie alla *nostra* tematica. Saperi precedenti e successivi sono stati qui *co-orientati* e integrati, senza forzature.

È un primo percorso definibile come *sperimentale*. Si regge sulla necessità di colmare vuoti passati, odierni e, presumibilmente, *futuri*. Dietro tali vuoti vi sono questioni d'indirizzo ideologico quantitativo e ricadute culturali da *teatro* globale. Va precisato che la categoria dell'“ideologico” è qui adottata nell'accezione spinoziana di *opinione o immaginazione*. Qui è mostrata una notevole giustapposizione fra variabili comunemente viste come indipendenti da molti specialisti.

La narrazione propria dei riferimenti citati, ovvero la storia dell'analisi sociale identificabile sotto forma di saperi storico-sociali, funge da contributo alternativo per superare le versioni tradizionali della *storia della sociologia*. Ne segue che le due definizioni concettuali, anche in rapporto alla monografia, *in tale chiave*, molto spesso vanno ben distinte.

Giungiamo ora alla seconda questione terminologica, legata alla “*disabilità*”, con l'imposizione dei suoi ordini *tassonomici*. Tale vocabolo è di recente e comune uso formale, nonostante sia riconosciuto e legittimato. Secondo i criteri epistemico-metodologici di quest'approccio, emergeranno le condizioni per *liberarci* di quello che è un inadeguato fardello nominalistico-concettuale.

Nel dettaglio, qui si tenterà di delineare la condizione umana corrispondente alla “*disabilità*” e la collocazione che le hanno attribuito i

² Lentini 2003, *Op. cit.*, p. 381-396.

paradigmi vincenti,³ da intendersi in termini di risvolti storico-sociali dai caratteri organizzativi a lungo raggio e non solo.

Nei passaggi precedenti abbiamo manifestato un chiaro disagio nel ricorrere al termine “*disabilità*”. Esso non è dettato da un vezzo personale o da mero formalismo estetico e tanto meno da idiosincrasie linguistiche e/o psicologiche. Una delle maggiori difficoltà gnoseologiche è data anzitutto dalla connotazione concettuale e quindi terminologica di ciò che si *vuole conoscere* e viceversa.

Questo è un punto di partenza per ricostruire da un lato la sistemazione-collocazione *ideologica* e dall'altro il reale referente antropologico. Trattiamo di una condizione umana “*chiara ed evidente*”, ma ciò nonostante foriera di ambiguità, falsificazioni per verosimiglianza e *vulgate* culturali, sovente mosse e accompagnate da risvolti ideologico-politici. A tal proposito, per intendersi prima e meglio, basta citare i famigerati “falsi invalidi”, con i loro presupposti storico-sociali (su tali aspetti, solo anticipati come esempio, si tornerà nel terzo capitolo).

Il punto d'osservazione è quello italiano, le proiezioni sono mondiali, con attenzioni verso quelle nazioni che hanno segnato le varie fasi da cui è scaturito l'odierno assetto mondiale. Tale costruzione tiene comunque in debito conto che il vecchio concetto di nazione è da ritenersi superato in termini di singola unità d'analisi. L'appartenenza territoriale o la postazione di chi qui narra va *intesa* più che altro come un *appostamento* culturale di partenza, per poi muovere in varie *sortite* inerenti ad altre civiltà, nazioni, istituzioni internazionali.

In linea con quanto appreso da Wallerstein, assumiamo il metodo scientifico come strumento per abbattere le costruzioni reificate e sostituirle con altre dai caratteri gnoseologicamente rispondenti. Le generalizzazioni che qui faremo, per quanto possibile, terranno conto dei pochi precedenti studi e delle ricerche che chiamano in causa tale tema. A causa dei tempi e dei modi di quel vecchio paradigma sociopolitico ancora vitale e reagente verso il nuovo modello, siamo ancora davanti a costruzioni fondate su congetture da confutare. Il riferimento più immediato è agli orientamenti della pedagogia e della neuropsichiatria specia-

³ T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, Einaudi, Torino 1969.

le, tuttora ancorate al *mito dei portatori di handicap* e ancora troppo refrattarie verso gli ICF OMS.

Restando ancora a quei contributi delle scienze sociali, tale riferimento prescinde dal *dettaglio* se si siano o no occupati direttamente del tema in questione. Le ragioni epistemiche che legittimano un riferimento senza dubbio netto e forte, scaturiscono dall'averci fornito le coordinate atte a procedere come è stato fatto. Del resto, se un modello riesce a fornire strumenti dotati di *potenza*, tale da aprire verso *altre* prospettive, includendole, apre all'*intelligere*. Permette di *rompere uno schema reificato* e di progredire producendo un'*altra* geocultura.

Ogni ragionamento ipotetico-deduttivo, ossia hobbesiano-spinoziano *more geometrico*, fungerà qui da strumento cardine. Questo non solo come metodo di compensazione rispetto ai vari, troppi vuoti scientifico culturali e/o a certe costruzioni ideologiche e giornalistiche che *pascolano abusivamente* sulla tematica, ma anche come individuazione di un (primo) metodo scientifico che permetta di narrare queste vicende umane.

Poi, *il caso vuole* che questi presupposti s'integrino con una nostra peculiarità weberiana: l'aver potuto operare una *penetrazione simpatetica in chiave di osservazione partecipata (verstehen)*, *avvalendoci della particolare combinazione resa dall'essere persona disabile ("re-labile"*, secondo una categoria *in fieri* che sarà chiarita più avanti) *professionalizzata in sociologia e impegnata in tal senso su questi fronti da più di quattro lustri*.

Per analogia in forma d'astrazione, tale esperienza personale richiama ai *duplici ruoli* dell'intellettuale di "*tipo nuovo*", come nel caso engelsiano, inteso come persona protesa a impegnare in un tutt'uno teorico-pratico ciò che sa ed è.⁴

I fatti storico sociali dimostrano che tale tematica necessita di qualcuno che la liberi dai giochi dell'indifferenza, dell'ignoranza, della approssimazione, della ristrettezza e della manipolazione. Colui che assume tale compito *in carico* deve qualificarsi come scienziato sociale storico proveniente da quella dimensione.

⁴ Lentini 2003, *Op. cit.*, p. 201 n. 62.

1.2. Una realtà distorta secondo limiti imposti

La questione che trattiamo evoca una necessità di comprendere la storia sociale rispetto a come – e a quanto – ha gravato sui nostri destini.⁵ L'*universo* umano dei cosiddetti “disabili” è caratterizzato da una complessità spuria perché “uguale, ma diversa/diversificata”, sia al suo interno sia in rapporto ai “normali”, alias “normodotati”. Ciò ha innescato una serie particolare di stocasticità e di esposizioni *sui generis*, anomalie discorsive di *campo*. Prescindendo dalle “normalità” di comparto che si vogliono prendere a riferimento, tutta la costruzione dominante si fonda su *false ragioni* rette sulla presunzione che quella sedicente normalità si fondi sulla totale *anormalità* del termine di raffronto. Stratificandosi su di esso, sono intervenute, dapprima, ataviche costruzioni istintive e, dopo, molarità scientifiche intese come certe e rigide *predeterminazioni* in termini di contenuti, forme e distanze. Si tratta di una sorta di *taratura*, destinata a divenire un marchio.

Siamo alle prese con costruzioni cui sono state attribuite prerogative apodittiche, ma è giunta l'ora che tali caratteri siano approfonditi in chiave antropologica e non solo.

La questione evoca implicazioni interdisciplinari circa il concetto di normalità, su cui sono riscontrabili e re-impegnabili vari saperi. La crisi dei vecchi paradigmi e le confutazioni sono dati acquisiti. Nel nostro caso le raffigurazioni deterministiche occupano ancora posizioni ben precise e invasive, seppur a volte o in apparenza meno manifeste e/o talvolta dissonanti per taluni aspetti. Infatti, è corretto e utile ricorrere a qualche recente controtendenza di cui riportiamo due interessanti riferimenti.⁶ In ogni caso, siamo ancora in ambiti di contrasto troppo deboli. Il mutamento non può essere demandato a soli sviluppi politico-culturali, se, dove, come e quando vi sono. Occorre superare i

⁵ V.: L. Burton M. Oliver, *Disability Studies: Past, Present and Future*, ITV Press 1996. Si tratta di un primo studio storico tematico incentrato sulla società occidentale. Da qui emerge che i *non disabili* sono stati identificati come un “grappolo” a danno dei *disabili*. V.: L. Burton M. Oliver, *Disability Studies: Past, Present and Future*, ITV Press 1996.

⁶ P. Collodi, *La normalità dell'handicap*, CISU, Roma 2008. E. Ghedin, *Ben-essere disabili*, Liguori, Napoli 2010.

limiti imposti da una *data* scienza alla scienza stessa. La ragione prima di questo limite è la mancanza di una *cornice epistemica* intesa come funzione olistica che veda e vada oltre.

Da un primo approccio alla produzione sociologica sul tema, si può constatare una gamma tematica che, per soggetti, per argomenti e per costruzione gnoseologica ed epistemica, si presenta quantitativamente poco significativa e in gran parte orientata in termini di predeterminazioni ideologiche da sociologia sanitaria, clinica e sociologia della devianza. Eccetto che in un caso, le scienze umane hanno prodotto percorsi privi di adeguata sistematicità e di ben delineate dispute fra paradigmi. Ciò è reperibile in termini di compendio grazie a un'efficace rassegna proposta da Maria Lòpez Gonzàlez.⁷ In sostanza si desume che la tematica è soggetta a ritardi, a immobilismi e lentezze scientifico-culturali riconducibili alle loro premesse ideologiche. La svolta *controtendente* è nella incorporazione dell'esperienza personale. Quindi, nella emersione di un nuovo paradigma da avviare all'affermazione.

A ciò si aggiungono *micro* approcci generici, dagli impianti teorico-metodologici reperiti per l'occasione e basati su una psicologia sociale spesso *confusa* per sociologia. Salvo *eccezioni di scuola* e/o esperienze personali venute da tensioni ideologiche (*vissuti individuali*, anche permeati da *robinsonismo*), manca una produzione sistematica finalizzata e, almeno fino agli inizi di questo secolo, neanche si è pensato d'iniziare a *sviluppare* detto quadro della realtà.

Quindi, non vi sono categorie analitiche *manifeste* e insieme capaci di *penetrazione* in questi ambiti. Osservando il taglio di molte (troppe) produzioni sociologiche per lo più italiane,⁸ verrebbe da chiedersi: “A

⁷ M. Lòpez Gonzàlez, *Modelos teoricos y investigacion en el ambito de la discapacidad. Hacia la incorporacion de la experiencia personal*. Per accesso diretto al testo: http://www.uclm.es/profesorado/ricardo/Docencia_e_Investigacion/6/Modelos_Discapacidad.doc.

⁸ V. bibliografia in Centro studi e formazione sciale “Fondazione Emanuela Zancan”. Si deve annoverare qualche tentativo vertente a costruire una sociologia della disabilità. Questi trovano grandi ostacoli nella mancanza di un'adeguata costruzione storico-sociologica e antropologica. Il limite è epistemico, le cause e gli effetti sono

che cosa sono serviti i sociologi alla disabilità? A che cosa serve la disabilità ai sociologi?”.

Rispetto alla pluralità dei suoi possibili contributi applicativi, la sociologia qui si colloca in posizione marginale e inidonea. Ciò emerge da rappresentazioni avulse da concettualizzazioni in termini antropologici e da contestualizzazioni in termini di sistema. È una sociologia minimalista, sia verso se stessa sia verso la tematica. Così, questa condizione umana è stata consegnata (e relegata) a un indirizzo *maltizzante*, nell’ambito dei referenti della sociologia clinica.⁹ Come vedremo in seguito, è restata dov’era. Questo non solo in Italia, salvo ambiti d’eccezione. Qui, se si può parlare d’*inabilità*, essa consiste nel non aver saputo, potuto e voluto liberarsi di uno sbarramento ideologico posto a monte. Sappiamo bene che l’insieme di tale indirizzo risponde a necessità di rappresentazione-organizzazione per “l’uomo normale” il quale, come tale, è legittimato a prodursi e riprodursi. Qui si tenterà di dimostrare l’inadeguatezza delle costruzioni date, ma anche la loro superabilità.

Oggi così si delinea la sociologia italiana e internazionale verso la tematica, incluse eccezioni, comunque troppo giovani e *relativamente* deboli per accampare pretese di qualsivoglia altra tendenza che vada oltre la *controtendenza*.

L’indice per misurare la fondatezza di tutto ciò è facilmente verificabile: basta controllare la quantità e qualità di quanto prodotto sinora dal pensiero sociologico. Alcuni elementi già sono stati dati e il controllo *cartaceo*, come quello in *rete*, costituiscono ulteriori strumenti di verificabilità. Se si potesse ragionare solo in termini di *singole volontà d’azione*, rispetto alle possibilità di verificare quanto prodotto, i sociologi possono essere facilmente *messi a nudo*, quasi al pari degli architetti, di cui tratteremo in seguito.¹⁰ Quando ci s’imbatte in scampoli di sociologia rivolti al tema, non si tratta mai di approcci *com-*

molteplici. Per esempio, vedi P. M. Fiocco, L. Mori, *La disabilità fra costruzione delle identità e cittadinanza*, F. Angeli, Milano 2005.

⁹ R. Siza, *Le professioni del sociologo*, F. Angeli, Milano 2006, p. 22, 23.

¹⁰ Collocazione più defilata spetta alla poco nota e relativamente recente sociologia del corpo, ma ne tratteremo inquadrandola (in proiezione) tra gli specifici *strumenti di supporto* al citato approccio.

prendenti il sistema sociale. Tale discorso chiama in causa i *saperi sociali* e la loro collocazione al riguardo, pertanto qui continueremo a individuare e collocare i tasselli di questo mosaico così componibile: pezzi idonei già costruiti, ma staccati; pezzi da adattare; pezzi da costruire. È un insieme di categorie analitiche da contestualizzare.

L'approccio relativo al sistema sociale è quello *sistemico* perché partiamo dall'ipotesi che solo indagando nel *sistema sociale* su scala mondiale, si possono desumere risposte e soluzioni altrimenti vanificate o di basso profilo. Solo tale approccio è idoneo a garantire modelli di comparabilità fra la situazione italiana e altre. Con quest'impostazione si possono prefigurare attendibili scenari futuri.

Tra le cause più immediate della sopra menzionata ristrettezza teorica e modestia produttiva vi è l'influsso potente dell'approccio positivista e neopositivista imposto da paradigmi delle scienze sociali nel XX secolo. A ciò si aggiunga, nel caso italiano, la cultura idealistica gentiliano-crociana e successivi ostacoli allo sviluppo culturale, come nella questione della sedicente *noeticità* della sociologia.¹¹ Tali tendenze, dotate di *sana e robusta costituzione da falsa ragione*, perché appunto deterministe, hanno finito col rafforzare il già florido *darwinismo sociale*.¹² Per ora diamo per acquisito che il darwinismo sociale attribuì aura di scientificità a necessità e saperi ben precedenti e diffusi dappertutto. Tale modello forte e dominante, perché retto da presupposti da fase costitutiva del sistema-mondo s'indirizzò e sedimentò ideologicamente verso una univoca e solipsistica idea di uomo uniformato *scientisticamente*.

Come sappiamo, un grande braccio operativo della sociologia è rappresentato dalla statistica, dai metodi e dalle tecniche della ricerca sociale. Con il paragrafo dedicato si vedrà *perché e come* questi potenti bagagli tecnici sono stati sistematicamente adottati in termini di specchi deformanti e opacizzanti. Ora bisogna iniziare a mettere mano alle radici teoriche di questa grande distorsione.

¹¹ O. Lentini, *L'analisi sociale durante il fascismo*, Liguori, Napoli 1974.

¹² O. Lentini, *La sociologia italiana nell'età del positivismo*, Il Mulino, Bologna 1981.